

DA MEZZO SECOLO INDAGHIAMO IL NOSTRO PASSATO

La pubblicazione di questo Annale coincide con il 50° di Fondazione del Museo di Gavardo, oggi divenuto Museo Archeologico della Valle Sabbia.

"L'istituzione in Gavardo di un Museo Paleontologico" venne decretata dal Comune di Gavardo il 20 marzo 1956. Il successivo 30 settembre, il Museo fu inaugurato in una sala del "castelletto" Dallavia-Sigismondi, dove è rimasto, con vari ampliamenti, sino al 1988. Dal 4 giugno di quell'anno esso è definitivamente allocato nel prestigioso palazzo quattrocentesco di Piazzetta San Bernardino, restituito alla collettività da un lungo restauro, sostenuto perlopiù dal generoso impegno dell'Amministrazione locale.

Il lettore interessato avrà modo di trovare la storia di questa straordinaria avventura umana, prima ancora che scientifica e culturale, narrata con passione e meticolosa aneddotica dai protagonisti, in numerose pubblicazioni.

Lo sparuto sodalizio di intelletti operosi, che nei primi anni del dopoguerra decise di contribuire a suo modo alla rinascita del paese, cominciando a indagare fra le concrezioni del Buco del Frate, non è stato beneficiato dal caso o dalle fortunate coincidenze. Quando si uniscono intelligenza colta, intraprendenza e tenacia, è assai probabile che il risultato dell'azione sia importante. Oggi è a tutti evidente come il nostro Museo sia un'importante realtà. Vorrei tracciarne rapidamente il profilo odierno. Esso è ufficialmente riconosciuto dallo Stato come Museo Archeologico, poiché risponde a tutti i requisiti necessari per tale qualifica.

Conserva ed espone preziose collezioni di testimonianze del territorio, dalla preistoria alla storia più recente, oggetto di interesse in tutto il mondo.

Aprire le proprie sale al pubblico in modo continuativo, a un numero crescente di utenti, perlopiù in età scolare, ai quali offre per la fruizione didattica un servizio apprezzato, qualificato, costantemente impegnato a rispondere ai più moderni criteri di museologia attiva.

Opera sinergicamente con più sistemi museali, in contesto territoriale o tipologico, al fine di ottimizzare i servizi, la divulgazione informativa, l'accesso alle risorse.

Collabora con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia a sistematiche campagne di scavo archeologico, con competenza riconosciuta, rigore metodologico, capacità di applicare allo scavo le più innovative tecnologie di indagine e rilevazione.

Compie un'attenta e preziosa azione di monitoraggio e di ispezione del territorio, che garantisce alla collettività l'individuazione e la conservazione di molte testimonianze del passato.

Realizza periodicamente corsi di formazione per i propri operatori, sui vari aspetti della ricerca archeologica. Propone alla comunità scientifica i risultati delle proprie indagini attraverso pubblicazioni e convegni. È l'editore fra l'altro di questo Annale, apprezzato nel mondo dell'archeologia. Il Museo vanta un elevato numero di contatti, di scambi, di collaborazioni con altre Istituzioni Museali, con Università italiane

ed estere, con Istituti di Ricerca. Inoltre dispone di una pregevole e ricca biblioteca specialistica della quale si avvalgono studiosi e appassionati.

Tanta qualificata "produttività" ha una spiegazione: si chiama Gruppo Grotte Gavardo, che costituisce il braccio operativo dell'Istituzione Museale.

Il Museo è molto importante soprattutto per noi che ci lavoriamo, prima ancora che per gli altri.

Perciò il nostro stile nel ricordare la fondazione del Museo non sarà retoricamente autocelebrativo: daremo corpo a nuove iniziative, nel solco di un'affascinante storia che dura da cinquant'anni.

Non è questa la sede adatta, né sono capace peraltro di gratulationes decernere. L'elenco delle persone da ringraziare sarebbe interminabile, col forte rischio per me di imbarazzanti esclusioni.

Mi concedo un'unica eccezione, per la quale, sono certo, ciascuno troverà facilmente la spiegazione: Piero Simoni, al cui "magistero" devo anche il mio impegno odierno, augurandoci che voglia continuare a lungo ad esserci maestro.

GIANNI VEZZONI

Presidente dell'Istituzione Museale Gavardese

ARCHEOLOGIE ET GOBELETS

Università di Firenze Università di Siena Museo Fiorentino di Preistoria "P. Graziosi"
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
Civico Museo Archeologico della Valle Sabbia-Comune di Gavardo Comune di Villanuova sul Clisi

IL BICCHIERE CAMPANIFORME: DAL SIMBOLO ALLA VITA QUOTIDIANA ASPETTI INSEDIATIVI NELLA LOMBARDIA CENTRO-ORIENTALE DI UN FENOMENO CULTURALE EUROPEO DEL III MILLENNIO A.C.

a cura di
Marco Baioni e Raffaella Poggiani Keller

Contributi di
*M. Baioni, L.H. Barfield, M.A. Borrello, E. Castiglioni, M. Cottini, V. Fusco,
C. Giardino, V. Leonini, D. Lo Vetro, A. Massari, E. Mottes, F. Nicolis,
R. Poggiani Keller, M. Rottoli, M.G. Ruggiero, F. Simonotti*

Gavardo, 2006

PRESENTAZIONE

Il 20° volume degli Annali del Museo - la rivista nata nel 1962 per iniziativa del Museo di Gavardo che proprio quest'anno celebra il suo cinquantenario di vita - raccoglie diversi contributi che illustrano le più recenti ricerche su siti campaniformi venuti in luce nella Lombardia orientale.

Non si tratta nella maggior parte dei casi di indagini programmate e finalizzate a precisi obiettivi di ricerca, ma di interventi determinati da scoperte fortuite nel corso di lavori per nuove costruzioni. Nonostante l'iniziale situazione di emergenza, lo scavo è stato poi condotto con modalità scientifiche tali da raccogliere una grande quantità di informazioni in grado di ampliare notevolmente il quadro delle nostre conoscenze per questo periodo. E i saggi introduttivi danno già conto preliminarmente per alcuni settori delle importanti novità emerse dagli ultimi dieci anni di scavi nel territorio della regione. Il merito di questi interventi di indagine sul terreno va a Raffaella Poggiani Keller, alla passione e all'impegno profusi nella sua attività di funzionario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia. Ma a Lei va anche il merito di aver saputo coinvolgere tanti studiosi che hanno collaborato alle ricerche e partecipato a questa pubblicazione.

Il volume, a cui si affianca la Mostra presentata al Museo di Gavardo sui materiali rinvenuti nei siti campaniformi, esce in occasione del Convegno dell'"Association Archéologie et Gobelets": siamo certi che fornirà elementi di discussione e riflessione agli studiosi e agli specialisti del settore.

ELISABETTA ROFFIA
Soprintendente Reggente
per i Beni Archeologici della Lombardia

PREMESSA

Negli ultimi anni gli incontri sul fenomeno del Bicchiere campaniforme si sono intensificati, e questo deve essere considerato un segno positivo del rinnovato interesse verso questa manifestazione culturale della preistoria europea. Il merito va soprattutto all'Association Archéologie et gobelets che, con incontri periodici e attraverso la conoscenza diretta delle numerose realtà regionali, cerca di favorire le ricerche relative ai molteplici aspetti del fenomeno e di stimolare nuovi approcci interpretativi. Ciononostante lo "statuto" del campaniforme è ancora lontano da una definizione condivisa.

La vastità geografica e la complessità del fenomeno, sia dal punto di vista dell'evidenza archeologica che dell'interpretazione storica, hanno fatto in modo che i convegni sul Bicchiere campaniforme fossero per lungo tempo dedicati a temi specifici. Ad esempio, l'incontro di Oberried del 1974 era incentrato intorno alla questione dei rapporti con le contemporanee tradizioni non campaniformi¹, quello di Nizza del 1976 discuteva della cronologia interna dei gruppi campaniformi regionali², mentre quello di Oxford del 1986 aveva come tema quello del Campaniforme nel Mediterraneo occidentale³. Un approccio più generale, con la tendenza a cercare "new approaches", si riscontra negli anni novanta del secolo scorso nei colloqui di Feldberg⁴ e di Saint-Germain-en-Laye⁵ del 1997, il primo più rivolto al mondo centro-europeo, il secondo alle regioni occidentali.

L'impostazione scientifica del Colloquio di Riva del Garda⁶ del 1998 non prevedeva uno specifico tema generale ma aveva lo scopo di fare il punto sui principali aspetti della ricerca sul fenomeno campaniforme. Si voleva lasciare spazio sia alla discussione critica dei "vecchi" modelli sia alla presentazione di nuove idee e di nuove prospettive per la ricerca.

Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio lo stato della questione campaniforme dopo Riva del Garda. Tuttavia è opportuno sottolineare, come fa Kristian Kristiansen nella recensione ai volumi degli Atti⁷, che da molti contributi presentati in quella occasione si ricava l'idea di una rinnovata importanza della mobilità umana per spiegare alcuni dei meccanismi di sviluppo e di diffusione del fenomeno campaniforme. Nuove evidenze archeologiche e recenti analisi non fanno che confermare questa tendenza⁸.

Ma anche se "we are perhaps for the first time beginning to see the contours of a historical explanation of the Bell Beaker phenomenon, one that is able to account for both its unity and regional complexity"⁹, il rinnovato interesse per il feno-

¹ LANTING J.N., VAN DER WAALS J.D. 1974.

² GUILAINE 1976; GUILAINE 1984.

³ WALDREN W.H., KENNARD R.C. 1987.

⁴ BENZ, van WILLIGEN 1998.

⁵ SALANOVA, LOUBOUTIN 1998.

⁶ NICOLIS 2001.

⁷ KRISTIANSEN 2004, p. 203.

⁸ HEYD et alii 2002/03; FITZPATRICK 2003; PRICE et alii 2004.

⁹ KRISTIANSEN 2004, p. 203.

meno deve ancora trovare le giuste domande da porre alla ricerca e identificare le vie percorribili.

Quello di cui si avverte il bisogno, dopo l'accrescersi della documentazione archeologica su scala europea resa disponibile attraverso pubblicazioni recenti, è una nuova riflessione teorica, una nuova impostazione della ricerca, nuovi modelli interpretativi. L'unico modello originale espresso nell'ultimo decennio è il cosiddetto "Crémade model", risultato del Seminario di Friburgo¹⁰. Questo rintraccia l'origine del fenomeno campaniforme in una serie di manifestazioni ideologiche attive a livello sociale, economico e religioso. In una fase successiva della sua evoluzione, tuttavia, l'integrazione di elementi campaniformi porterebbe alla nascita in certe regioni di una vera e propria cultura archeologica campaniforme. In passato gli unici due modelli interpretativi, tra loro alternativi, erano quello della "Bell Beaker Culture", o del "Beaker Folk", e quello del "Bell Beaker Phenomenon", con le sue diverse alternative (package legato al culto, status symbol, bene di prestigio, ecc). Fino all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso prevaleva il primo, soppiantato poi in gran parte dal secondo. L'originalità del "Crémade model" è stata quella di considerare i due modelli non più come alternativi, ma di riuscire ad integrarli in una evoluzione storica (da fenomeno a cultura) che, tuttavia, rimane difficile da riconoscere archeologicamente. Ho espresso in altra sede la mia opinione in proposito: "finché gli strumenti di interpretazione dei dati archeologici resteranno quelli che possediamo oggi, sarà piuttosto difficile trovare risposte definitive al problema campaniforme"¹¹. Lo stesso Kristiansen, nel rilevare come i risultati del Colloquio di Riva del Garda rivelino una tradizione di ricerca che separa la preistoria in periodi e culture, si chiede "if that remains the most productive framework for the future"¹².

Ma veniamo alla natura e al contenuto del presente volume degli Annali del Museo di Gavardo. Esso non contiene riflessioni teoriche o discussioni generali sul fenomeno campaniforme, e questo per due semplici ragioni che riguardano essenzialmente l'occasione da cui il volume trae origine, cioè la riunione annuale dell'Association Archéologie et gobelets che si tiene tra Firenze, Siena e Gavardo dal 12 al 16 maggio 2006. In primo luogo, la mostra organizzata presso il Museo di Gavardo in occasione dell'incontro appena ricordato, limita il proprio ambito geografico ad un singolo settore, per quanto di primaria importanza, dell'area di distribuzione del campaniforme italiano. In secondo luogo, il tema dell'iniziativa, dal titolo "Bell Beakers in everyday life", riguarda un aspetto specifico e di grande interesse, ma altrettanto limitato rispetto al complesso della documentazione relativa al campaniforme. L'incontro, quindi, intende prendere in considerazione le evidenze che contribuiscono a definire la dimensione "quotidiana" dell'esperienza campaniforme, anche se è molto difficile stabilire il concetto di "quotidiano" per contesti culturali ricostruiti attraverso l'indagine archeologica, nei quali i meccanismi di relazione improntati a sistemi ideologici complessi probabilmen-

¹⁰ STRAHM C. 1995.

¹¹ NICOLIS 2001.

¹² KRISTIANSEN 2004, p. 201.

te non operavano distinzioni nette tra la vita domestica e gli spazi sociali. Nel contesto del presente volume, pertanto, la definizione di "quotidiano" va intesa nel senso dell'insieme degli aspetti legati alla produzione domestica, all'evoluzione delle strutture di abitato, alle modalità di insediamento, in opposizione ad altri aspetti che rientrano nella sfera del "rituale" e del "culturale".

Il volume contiene una serie di contributi originali e di schede che presentano i risultati di ricerche più o meno recenti e mettono a disposizione degli studiosi i materiali provenienti da alcuni tra i siti più interessanti in ambito campaniforme.

L'area geografica presa in esame, quella della sponda occidentale del Lago di Garda e dei territori limitrofi, è caratterizzata da un'alta concentrazione di siti che hanno restituito materiali campaniformi. In particolare, in questa area sono presenti alcuni tra i più importanti siti a carattere insediativo di tutta l'Italia settentrionale, che contribuiscono a chiarire in parte un quadro altrimenti piuttosto nebuloso.

Grazie alle recenti ricerche nei siti di San Polo a Brescia e soprattutto di Monte Covolo a Villanuova sul Clisi, le evidenze di strutture abitative e di sistemi insediativi campaniformi sono aumentate in misura consistente. Il sito di Monte Covolo, che già rappresentava un punto fermo del mondo campaniforme italiano fin dalle ricerche condotte da Lawrence Barfield negli anni Settanta del secolo scorso, dopo le indagini condotte da Raffaella Poggiani Keller e Marco Baioni per la Soprintendenza archeologica della Lombardia ha acquisito un'importanza ancora maggiore. I risultati dello scavo, la documentazione stratigrafica, le analisi dei materiali sono capisaldi imprescindibili per la definizione culturale e l'articolazione cronologica di tutto il Campaniforme italiano.

In questo contesto geografico si inserisce con grande forza la presenza del fiume Chiese, lungo il quale si trovano non solo importanti siti insediativi, come Monte Covolo, ma anche i pochissimi siti sepolcrali campaniformi dell'Italia settentrionale, quelli di Santa Cristina di Fiesse, di Ca' di Marco, di Roccolo Bresciani. Il fiume è un percorso naturale, un aspetto del territorio, un iconema che deve aver svolto un ruolo di grande importanza durante l'evoluzione del fenomeno campaniforme in questa regione, non solo come elemento simbolico ma anche come strumento strategico di comunicazione. Non a caso l'abbiamo definito "il fiume campaniforme".

FRANCO NICOLIS

BIBLIOGRAFIA

BENZ M., van WILLIGEN S., eds., 1998, *Some New Approaches to the Bell Beaker 'Phenomenon'. Lost Paradise...?*, Proceedings of the 2nd Meeting of the "Association Archéologie et Gobelets", Feldberg (Germany), 18th-20th April 1997, BAR International Series, 690, Oxford.

FITZPATRICK A. 2003, *The Amesbury archer*, Current Archaeology, 184, pp. 146-152.

GUILAINE J., ed., 1976, *La civilisation des vases campaniformes*, U.I.S.P.P., IXe Congrès, Parc Valrose de l'Université de Nice, 13-18 Septembre 1976, Pretirage.

GUILAINE J., ed., 1984, *L'Âge du Cuivre européen*, Actes de la session campaniforme di IXe colloque U.I.S.P.P. de Nice, 1976, éd. C.N.R.S., centre Toulouse.

- HEYD V., BÄRBELOW., BÖHM K., PERNICKA E. 2002/03, *Mobilität, Strontiumisotopie und Subsistenz in der Süddeutschen Glockenbecherkultur*, Bericht der Bayerischen Bodendenkmalpflege, 43/44, 2002/03, pp. 109-135.
- KRISTIANSEN K. 2004, Recensione a NICOLIS F. ed., *Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Europe*, Proceedings of the International Colloquium, Riva del Garda, 11-16 May 1998, Vol. I-II, Trento 2001, *European Journal of Archaeology*, 7 (2), 2004, pp. 201-203.
- LANTING J.N., VAN DER WAALS J.D., eds., 1974, *Glockenbecher Symposion*, Oberried.
- NICOLIS F., ed., 2001, *Bell Beakers today. Pottery, people, culture, symbols in prehistoric Europe*, Proceedings of the International Colloquium, Riva del Garda, 11-16 May 1998, Vol. I-II, Trento.
- NICOLIS F. 2001a, Recensione a BENZ M., van WILLIGEN S., eds., 1998, *Some New Approaches to the Bell Beaker 'Phenomenon'. Lost Paradise...?*, Proceedings of the 2nd Meeting of the "Association Archéologie et Gobelets", Feldberg (Germany), 18th-20th April 1997, BAR International Series, 690, Oxford, *European Journal of Archaeology*, 4 (3), 2001, pp. 418-419.
- PRICE T. D., KNIPPER C., GRUPE G., SMRCKA V. 2004, *Strontium isotopes and prehistoric human migration: the Bell Beaker period in central Europe*, *European Journal of Archaeology*, 7 (1), 2004, pp. 9-40.
- SALANOVA L., LOUBOUTIN C., eds., 1998, *Place et rôle du Campaniforme dans le IIIe millénaire*, Actes de la séance S.P.F. du 8 novembre 1997, Musée des Antiquités Nationales, Saint-Germain-en-Laye, *Bulletin de la Société Préhistorique Française*, Tome 95, numéro 3, pp. 301-414.
- STRAHM C., ed., 1995, *Das Glockenbecher-phänomen. Ein Seminar*, Institut für Ur- und Frühgeschichte der Universität Freiburg i. Br., 1995.
- WALDREN W.H., KENNARD R.C., eds., 1987, *Bell Beakers of the Western Mediterranean*, BAR International Series, 331, Oxford.

FRANCO NICOLIS

Soprintendenza per i Beni Archeologici
Via Aosta, 1
I-38100 Trento
e-mail: franco.nicolis@provincia.tn.it